



CUNEO FISCALE

Taglio delle tasse sui redditi previsto fino a 40 mila euro

La proposta del governo illustrata al tavolo con Cgil, Cisl e Uil
100 euro al mese per chi guadagna fino a 28 mila, per poi scendere

MARIO PIERRO

Il taglio del cuneo fiscale partirà dal primo luglio 2020, sarà erogato ogni mese e aumenterà fino a 100 euro lo stipendio netto per una platea a 4,3 milioni di lavoratori che integra quella esistente del bonus 80 euro per un totale di 16 milioni di dipendenti. Il provvedimento interesserà i redditi fino a 40 mila euro annui e seguirà un doppio percorso. Cento euro al mese arriveranno a chi guadagna fino a 28 mila euro. Dopo i 28 mila euro e fino ai 35 mila, la riduzione delle tasse calerebbe gradualmente fino ad arrivare a 80 euro al mese; oltre i 35 mila euro scenderebbe ancora fino ad azzerarsi. Sono in corso i lavori sulla definizione della soglia oltre la quale il bonus fiscale sarà trasformato in detrazione.

LAPROPOSTA, illustrata ieri a Palazzo Chigi dal governo ai sindacati Cgil Cisl e Uil, prevede benefici che vanno da un massimo di 1.200 euro l'anno per i redditi più bassi (tra circa 8.200 e 28mila euro di reddito), per poi scendere gradualmente fino ai 192 euro annui che arriveranno nella busta paga di chi guadagna 39mila euro e zero per chi arriva a 40mila. Chi ha redditi fino a 33mila euro potrà contare su un beneficio appena sopra i mille euro. Chi ne guadagna 37mila avrà circa 576 euro l'anno in più. Per quanto riguarda gli «incapienti», ovvero i dipendenti che non superano un reddito di ottomila euro annui, la proposta



Non abbiamo risolto l'eccesso di tassazione sul lavoro e dei salari bassi, dei lavoratori incapienti. Ma è il primo tassello della riforma fiscale

Roberto Gualtieri

del governo non li contempla, ma prevede la possibilità di accedere al cosiddetto «reddito di cittadinanza», il sussidio di povertà in cambio di lavoro, formazione e mobilità obbligatoria. Sempre che non superino i 9.600 euro di reddito Isee. **LA NUOVA PLATEA** dei 4,3 milioni interessati al taglio del cuneo fiscale sarà così composta: 750 mila con i redditi più bassi, da 26.600 euro a 28 mila; 2,6 milioni con redditi tra 28 mila

euro e 35 mila; 950 mila con redditi tra 35 mila euro annui e 40 mila euro.

IL PROVVEDIMENTO per attuare il taglio del cuneo fiscale dovrebbe arrivare entro la fine di gennaio. «La preparazione sarà più rapida possibile - ha detto il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri al termine dell'incontro con i sindacati - È un primo passo che non esaurisce il compito di ridurre la pressione fiscale sul lavoro per sostenere i redditi medio-bassi. Sappiamo che non abbiamo risolto i problemi di eccesso di tassazione sul lavoro e dei salari bassi, dei lavoratori incapienti che saranno oggetto dei tavoli di lavoro. Ma non è un intervento trascurabile, va nella direzione giusta che consideriamo primo tassello di riforma fiscale volta a sostenere lavoro e crescita».

PER IL GOVERNO c'è stata ampia convergenza sulla misura sia all'interno della maggioranza, sia con i sindacati. Il mutuo sostegno tra le parti è stato così commentato dai deputati dei Cinque Stelle della commissione Bilancio alla Camera: «Siamo contenti anche del fatto che per i nuovi beneficiari ci sarà il meccanismo della detrazione fiscale, che eviterà inconvenienti spiacevoli. È il primo passo di quella riduzione del costo del lavoro che nel 2021 sarà ancora più corposa, insieme ad una revisione complessiva del prelievo Irpef». «Evitiamo l'utilizzo parziale delle detrazioni, sia perché complicherebbe inutilmente il sistema sia



Palazzo Chigi, l'incontro governo-sindacati, foto Ansa

perché c'è la possibilità che decine di migliaia di persone paghino più tasse rispetto al 2019. Teniamo le cose semplici, per una volta» ha detto Luigi Marattin, vicepresidente dei deputati di Italia Viva. Lo stesso presidente del Consiglio Giuseppe Conte ha confermato che questo è il primo passo per una riforma dell'Irpef incardinata in parlamento.

IN QUESTO INCONSUETO scenario di convergenza dei partiti della maggioranza giallorossa dopo la tempestosa conclusione dei lavori sulla legge di bi-

lancio si sono inseriti i sindacati. «L'impegno - ha detto il segretario della Cgil Maurizio Landini - è avviare un confronto che dovrà portare ad una vera riforma fiscale perché questo provvedimento va esteso oltre i 35mila-40 mila euro annui; dovrà riguardare tutti i lavoratori ma anche i pensionati e soprattutto c'è bisogno di una riforma che intervenga sull'Irpef, intensificando la lotta all'evasione e avviando un ragionamento che riguardi anche l'Iva». Per la Cgil serve «rilanciare gli investimenti e crea-

re un lavoro che sia dignitoso». «Stiamo studiando interventi importanti come il salario minimo dando efficacia *erga omnes* alla parte salariale dei contratti nazionali più rappresentativi eliminando la concorrenza al ribasso fra i lavoratori, il contrasto al part-time involontario che colpisce soprattutto le donne, una detassazione dei rinnovi contrattuali» ha spiegato la ministra del lavoro Nunzia Catalfo.

IL 27 GENNAIO al ministero del Lavoro il confronto con i sindacati continuerà sulle pensioni.

MITI Gli inganni della sostenibilità

MAURO GALLEGATI

Il concetto di sostenibilità è oggi di gran moda. Il rapporto Brundtland nel 1987 definisce come «sviluppo sostenibile» quello che soddisfa i bisogni della generazione presente senza compromettere la possibilità di quelli delle generazioni future. Ma questo non è possibile per via dei principi della fisica e della termodinamica: non c'è modo per lasciare in eredità alle prossime generazioni la Terra così come noi l'abbiamo trovata poiché è impossibile realizzare un processo che sia efficiente al 100%, ovvero che non inquina. Quando parliamo di sostenibilità non dobbiamo illuderci che questa possa davvero per-

metterci di crescere per sempre poiché, per quanto possiamo essere tecnologicamente avanzati, non saremo mai perfetti ed inquinaeremo il pianeta. Se la termodinamica ci dice che non saremo mai in grado di non produrre scorie, che non potranno mai più rientrare nel ciclo produttivo, i processi di riciclo o recupero, in quanto processi termodinamici produrranno scorie non più utilizzabili. Per quanto ci impegneremo per riciclare, ogni nostro sforzo non sarà mai in grado di violare la termodinamica. Dovremmo certo aspirare a processi produttivi meno inquinanti, ma senza illuderci che l'economia circolare - una crescita economica senza distruzione o spreco - sia possibile o che - come sostiene l'Unione Europea - questa «promuoverà una crescita economica sostenibile».

In economia, come in tutti i processi irreversibili, le risorse non possono essere continuamente riutilizzate, il che significa che ci sono attività

estrattive o produzione di rifiuti non riciclabili. Un uso più responsabile delle risorse è ovviamente un'ottima idea. Ma per raggiungere questo obiettivo, il riciclaggio e il riutilizzo non sono sufficienti. Lo sviluppo sostenibile non è un ossimoro se rispetta quattro condizioni: l'utilizzazione delle risorse rinnovabili non deve essere inferiore al loro reintegro; lo stock di risorse non rinnovabili deve restare costante nel tempo; il processo di produzione non deve essere soggetto alle leggi della fisica; e l'inquinamento dell'ambiente non deve superare la capacità di carico dell'ambiente stesso. Le prime due sono condizioni economiche - da leggere tra l'altro in rapporto alla popolazione che è quasi triplicata negli ultimi 60 anni - mentre le altre ci ricordano che siamo parte della natura e che, poiché i tempi di reazione di questa sono assai diversi da quelli dell'economia, rischiamo di abbuffarci oggi

e morire di fame domani. L'uroboro, un serpente mitologico che si nutre cibandosi della propria coda che continuamente ricresce, è una perfetta rappresentazione dell'economia circolare. Peccato sia - come la sostenibilità - solo un mito. Produrre rispettando l'ambiente è dunque necessario, sebbene non sufficiente. Se è vero che «l'età della pietra non ebbe fine perché finirono le pietre», quella dei combustibili fossili non avrà termine con la loro disponibilità, ma perché il loro uso sta distruggendo la vita umana. Raggiungere la consapevolezza che solo producendo rispettando la natura ci sarà un futuro, non è però sufficiente. Le condizioni sopra ricordate ci ammoniscono a contrastare il dogma della crescita infinita del Pil e ad affrontare i problemi della crisi del sistema - distribuzione iniqua, povertà e precarietà in aumento. Si può così individuare un disegno strategico in due parti: produrre in modo

compatibile con l'ambiente e con l'umanità, cioè col benessere e non col Pil. Si può cambiare l'alimentazione dell'automobile - evitando l'inquinamento - ma se si vogliono evitare gli incidenti stradali dobbiamo modificare opportunamente la macchina. Il capitalismo ha invece dimostrato che il mercato non si regola da solo, producendo troppo inquinamento e poca ricerca. Dobbiamo ridurre la produzione di inquinamento, ma anche cambiare un sistema che non si autoregola passando dal mito della crescita infinita del Pil all'abbastanza (la Felicità Interna Lorda del Buthan è un primo riferimento, dove sono garantiti i diritti di base, un sistema educativo ed uno sanitario gratuito). Poter credere di attribuire un prezzo a tutto - come fa il Pil - è estremamente limitativo, perché non si possono valutare in termini economici salute e benessere. Se è difficile quantificare i danni diretti operati dall'uo-

mo nel corso delle sue attività produttive, appare ancora più difficile calcolare il costo delle ripercussioni indirette, come quelle causate dai cambiamenti climatici. Per esempio, oggi possiamo restaurare gli ecosistemi degradati, utilizzare l'ecologia industriale, sviluppare sistemi innovativi per ridurre l'anidride carbonica, gestire in modo virtuoso la natura rispettando i suoi processi. Ma tutto questo finirà con lo scontrarsi con un sistema guidato dalla massimizzazione del Pil - e che cerca una impossibile giustificazione nella «teoria» neoliberista che non si preoccupa della sua distribuzione e degli effetti della produzione sull'ambiente. Mi piace concludere con le parole di Fuà «ogni Paese dovrebbe perseguire la sua propria via, quella che la sua peculiare cultura gli indica, rifiutando il precetto di un unico percorso da seguire», quello di massimizzare la crescita, soprattutto ora che occupazione e Pil sono slegati.